

Femminismi, corpi e performance (Cristina Demaria e Maria José Contreras)

Nel nostro intervento partiremo da alcune domande di fondo (perché il femminismo si è interessato al corpo? E come lo ha pensato?), cercando di espandere e di sondare ulteriormente una delle affermazioni che hanno guidato gli studi di genere degli ultimi vent'anni, vale a dire che "il genere è una categoria sociale imposta a un corpo sessuato", ed è perciò "un fattore primario del manifestarsi delle relazioni di potere" (Scott 1986, trad. it: 314).

D'altro canto, le riflessioni sul genere e di genere sono nate soprattutto come reazione all'idea di un soggetto/soggettività del tutto razionale, soprattutto trascendentale, e di un pensiero da cui è totalmente escluso l'ambito della corporeità. La razionalità non è, in altre parole, divisibile dall'esperienza, dalla specificità o dalle particolarità individuali: le caratteristiche e le variabili dell'identità sociale e culturale di un soggetto determinano i suoi modi di conoscenza, ma anche di accesso, di produzione e di ricezione del discorso. Nel mettere in discussione la naturalità delle relazioni di genere, la critica femminista ha così contestato le nozioni filosofiche classiche di ragione, di conoscenza e di soggetto, per rivelare i meccanismi d'oppressione e di falsa universalizzazione che si celano dietro la facciata apparentemente generale e neutrale di tali concetti. Questi assunti trascendentali e universali in realtà riflettono e reificano l'esperienza di poche persone, essenzialmente maschi, bianchi e occidentali. Il concetto di genere in questo modo complica e approfondisce le questioni poste dalla differenza tra i sessi, nel tentativo di trasformare in maniera radicale i paradigmi disciplinari.

Porsi in una prospettiva di genere ha perciò significato provare a decostruire l'opposizione maschile/femminile, l'insieme di valorizzazioni che attorno ad essa si organizza, gli effetti e le implicazioni di ruoli sociali regolati da questa stessa opposizione, cercando di estendere il concetto illuminista di razionalità per integrarvi il corpo, l'esperienza e la storia. Ma nell'ambito del femminismo il modo in cui tale concetto è stato esteso, e il corpo e l'esperienza integrati in ciò che giunge a costituire un soggetto, si è differenziato a seconda delle epistemologie di riferimento, degli oggetti di studio specifici e anche degli obiettivi teorici e politici verso cui lo sguardo femminista si è orientato. Cercheremo quindi di ripercorrere alcune delle principali teorie, ma anche delle pratiche femministe che hanno ripensato il corpo secondo quelle che ci sembrano tre principali accezioni: il **corpo simbolico** della differenza sessuale e dell'*écriture féminine* (Luce Irigaray, Hélène Cixous, Julia Kristeva); il **corpo costruito e performato** delle teoriche anglosassoni **queer** che hanno coniugato Foucault alla psicoanalisi di Lacan (Judith Butler) e il **corpo liminale** del femminismo post-strutturalista maturo e attento anche alla dimensione etica della riflessione teorica (Rosi Braidotti, Teresa de Lauretis).